

“Digital tax”, sotto scacco anche il made in Varese

Pubblicato: Mercoledì 4 Dicembre 2019



La minaccia di nuovi dazi dagli USA rischia di mettere sotto scatto (di nuovo e ancor più pesantemente) **l'agroalimentare “made in Varese”**. Lo sottolinea la **Coldiretti provinciale dopo le esternazioni di Trump**: le possibili ritorsioni americane dopo l'introduzione della digital tax rischiano quindi di avere contraccolpi drammatici per le eccellenze territoriali, come ad esempio il comparto caseario che già paga suo malgrado (vedi i dazi su prodotti Dop come Grana Padano e Gorgonzola) l'effetto delle dinamiche complesse della politica internazionale. Con la minaccia Usa di innalzare al 100% i dazi sui prodotti europei contro la digital tax rischia dunque mezzo miliardo di export alimentare Made in Italy diretto all'altra sponda dell'Atlantico. E anche il territorio è preoccupato. Il dato emerge da una analisi della Coldiretti sugli effetti dell'aumento dal 25% al 100% delle tariffe applicate ai prodotti alimentari Made in Italy inseriti nella black list decisa dalla Rappresentanza Usa per il commercio (Ustr) nell'ambito della disputa nel settore aeronautico tra l'americana Boeing e l'europea Airbus.

Prodotti come Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Gorgonzola, Asiago, Fontina, Provolone ma anche salami, mortadelle, crostacei, molluschi agrumi, succhi e liquori, già in difficoltà con i dazi al 25%, con l'aumento al 100% – sottolinea la Coldiretti prealpina – sarebbero completamente fuori mercato negli Stati Uniti che si collocano al terzo posto tra i principali italian food buyer dopo Germania e Francia, ma prima della Gran Bretagna.

“E a trarne vantaggio sarebbero le brutte, anzi bruttissime copie americane realizzate in Wisconsin, California e nello Stato di New York, dal Parmesan con una produzione di 192 milioni di chili al provolone con 181 milioni di chili, fino al Romano con 25 milioni di chili realizzato però senza latte di pecora, secondo l'analisi della Coldiretti su dati Usda, il Dipartimento dell'agricoltura statunitense” approfondisce il presidente di Coldiretti Varese Fernando Fiori.

Che aggiunge: “Soprattutto non capiamo come mai il “conto” della questione Airbus, o della digital tax debba pagarla l'agricoltura italiana, che non c'entra nulla con tali ambiti. Certo è che il dazio al 100% per il Grana Padano ad esempio farebbe aumentare il prezzo al dettaglio a quasi 70 dollari al chilo, un valore superiore anche di 3-4 volte rispetto al Parmesan di produzione Usa che viene posto ingannevolmente sullo stesso scaffale dell'originale Made in Italy. La situazione diventerebbe drammatica se la black list dei prodotti italiani colpiti si allargasse al vino che, con 1,5 miliardi di export nel 2018, rappresenta il prodotto agroalimentare italiano più venduto negli Stati Uniti”.

L'aumento dei prezzi infatti – continua l'organizzazione agricola – favorirebbe le produzioni di Australia e Cile e soprattutto le bottiglie locali con gli Usa che rappresentano quasi il 10% del totale mondiale e sono diventati il quarto produttore di vino a livello globale dopo Italia, Francia e Spagna, con una quantità di 24 milioni di ettolitri.

“Occorre riprendere il dialogo per evitare uno scontro dagli scenari inediti e preoccupanti che rischia di determinare un pericoloso effetto valanga sull'economia e sulle relazioni tra Paesi alleati” prosegue Fiori nel sottolineare che “è sempre più urgente l'attivazione di aiuti compensativi ai settori più duramente colpiti e concedere sostegno agli agricoltori che rischiano gli effetti di una tempesta perfetta tra dazi Usa e pericolo di Brexit, dopo aver subito fino ad ora una perdita di un miliardo di euro negli ultimi cinque anni a causa dell'embargo totale della Russia”.

“Dopo il settore aeronautico con la digital tax ancora una volta l’alimentare diventa ingiustamente la vittima di una guerra commerciale in cui non è coinvolto” rimarca il presidente di Coldiretti Varese nel precisare che “si tratta della conferma del valore strategico di un settore su cui l’Unione Europea deve investire a partire dal prossimo quadro finanziario per evitare di indebolire la Politica Agricola Comune (Pac)”.

“Dobbiamo fare quadrato in difesa del vero made in Italy. Tutti, a partire dal mondo produttivo fino ad arrivare alle istituzioni. La lotta al falso cibo italiano è stata dichiarata come impegno fondamentale, ma i numeri restano drammatici: il valore del falso made in Italy agroalimentare nel mondo è salito ad oltre 100 miliardi nel mondo con un aumento record del 70% nel corso dell’ultimo decennio, e oggi due prodotti di tipo italiano su tre venduti all’estero sono falsi con il fenomeno del cosiddetto italian sounding che colpisce in misura diversa tutti i prodotti, dai salumi alle conserve, dal vino ai formaggi ma anche extravergine, sughi o pasta e riguarda tutti i continenti. Questo lo stato dei fatti. Ma contro il falso made in Italy, non risparmieremo nessun colpo”.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it